



◆ «Siamo impegnati sulle regole
Da cosa può nascere cosa, a cominciare
da una nuova legge elettorale»

◆ «Momento significativo di convergenza
Lavoriamo insieme anche per cambiare
il modo d'elezione del capo dello Stato»

◆ «Nel bipolarismo ci si deve parlare
Altra cosa era il consociativismo,
quando si trattava sottobanco»

L'INTERVISTA ■ SILVIO BERLUSCONI

«Dialoghiamo, e nessuno gridi all'inciucio»

PAOLA SACCHI

ROMA Una «importante convergenza» dalla quale può ripartire un dialogo tra maggioranza e opposizione per quelle regole bipartisan che non significano «consociativismo», ma sono fondamentali «per il bipolarismo». «Noi ci siamo già impegnati per arrivare all'elezione diretta del capo dello Stato, poi da cosa può nascere cosa, a cominciare dalla legge elettorale bipartita. Ne vogliamo parlare, ma con pacatezza, senza certi toni esagitati della campagna referendaria... Ma, per carità, nessuno usi più quella sciagurata parola che è l' "inciucio" per definire l'intesa che maggioranza e opposizione possono trovare su questioni di cruciale interesse per il paese».

Alle quattro del pomeriggio in Via del Plebiscito Silvio Berlusconi spiega, in un'intervista a "L'Unità", i motivi del concorso determinante del Polo all'elezione di Ciampi ed i riflessi che l'intesa avrà in quello che definisce un «clima politico mutato». «Forza Italia è già il grande centro del paese, ma pur sempre in un'alleanza strategica con la destra per essere alternativa alla sinistra», spiega il leader del Polo. Avverte subito che non pensa minimamente a «nessun governo di larghe intese». E che l'accordo sul nuovo capo dello Stato è stato dettato solo da «un grande senso di responsabilità».

Presidente Berlusconi, un'estate fa naufragava la Bicamerale. Ora viene eletto Ciampi con il vostro determinante concorso. Da questa intesa può riprendere il dialogo per le riforme?

«Questo è un significativo momento di convergenza, che dà all'Italia un presidente che tutti riconoscono super partes. Un risultato ottenuto con il concorso determinante dell'opposizione. Il dialogo che si è aperto tra maggioranza e opposizione ha superato molte incomprensioni e, se vogliamo, anche la pretesa di gruppi della maggioranza di eleggersi un proprio candidato con i propri voti soltanto. Di tutto questo

siamo consapevoli e soddisfatti. Si conferma così l'idea, da noi sempre sostenuta, che le regole fondamentali della democrazia devono essere largamente condivise. In questo spirito dovremo affrontare anche la nuova legge elettorale e la riforma del sistema di elezione del capo dello Stato. C'è già un disegno di modifica costituzionale calendarizzato alla Camera e noi ci impegniamo a lavorare insieme alla maggioranza per dare al paese quella riforma che l'ottantacinque per cento degli italiani attende: l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Ci sono quindi le condizioni per tornare a discutere...

«Noi abbiamo sempre anteposto gli interessi generali del paese agli interessi di parte, come abbiamo dimostrato nelle decisioni più delicate di politica estera. E anche la maggioranza ce ne ha dato e ce ne dà atto. E certamente il nostro atteggiamento sulla Nato, la nostra rigorosa lealtà atlantica, ha consentito a D'Alema di procedere con tanta sicurezza nel rispetto dei patti e degli obblighi internazionali dell'Italia».

Dall'intesa su Ciampi in cui lei e il presidente D'Alema avete riconosciuto un reciproco ruolo determinante, allora, si può aprire una nuova stagione in cui il bipolarismo non sia più fondato su ostilità e riserve preconcette, ma su regole condivise da tutti, come del resto lei disse quando era presidente del Consiglio?

«Il bipolarismo non significa scontro permanente e neppure consociativismo. Significa che, in generale, i programmi di ciascuna parte sono diversi e quindi ci si confronta nella diversità delle opinioni, mentre su alcuni grandi, particolari problemi si deve ricercare l'accordo perché è in gioco l'interesse di tutto il paese».

Oltre al presidenzialismo si può trovare un campo magari anche delimitato di riforme sul quale intervenire subito, anziché rimettere tutto sul tappeto sin dall'inizio?

«Mi sembra che sia già un passo avanti l'impegno per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Poi, da cosa può nascere cosa. Nella fisiologia del bipolarismo ci sono momenti di scontro e momenti di incontro. Ma è veramente devastante quella parola "inciucio" che cer-

ti critici usano ogni volta che si arriva a soluzioni condivise per problemi di preminente interesse del paese. Altra cosa era il consociativismo che significava trattare insieme, sottobanco, per tutelare, reciprocamente, interessi di parte».

Lei spesso è stato accusato di volere un ritorno alla proporzionale...

«Nessuno può trovare in tutto quello che ho detto neppure una parola, una frase, un passaggio che possa mettere in discussione il mio convincimento che il bipolarismo è un fattore di vitale importanza per una democrazia. Io del resto ho contribuito a realizzarlo, lo ricordo quello che scherzosamente dice Giuliano Ferrara e cioè che "Le majoritaire c'est moi". Il confronto tra schieramenti naturalmente al-

ternativi è una condizione vitale, il fondamento stesso di una democrazia dell'alternanza. Ma la via, il mezzo tecnico per arrivare al bipolarismo non è necessariamente una legge elettorale come quella che abbiamo noi. Ci sono anche altri sistemi elettorali che consentono di raggiungere l'obiettivo del bipolarismo: come dimostra, per esempio, la funzionalità del sistema tedesco. Non bisogna insomma demonizzare o enfatizzare il sistema elettorale. Noi abbiamo bisogno di ridurre il numero delle forze politiche e di rendere omogenei gli schieramenti. E invece andremo alle elezioni europee con un sistema proporzionale che non funziona e che determinerà un'ulteriore frantumazione politica, perché ci sarà una grande dispersione di voti, ci saranno molti eletti, magari uno, due per singolo partito, che non avranno nemmeno collocazione precisa nel Parlamento europeo. Questo toglierà all'Italia la possibilità di essere veramente incisiva nelle decisioni importanti. Conterà soltanto chi sarà nei grandi gruppi del Partito popolare europeo o di quello socialista. Quindi, lungi da me il fatto di pensare a un ritorno al sistema proporzionale puro e semplice. Questo non mi impedisce però di evocare anche sistemi di impostazione in



Il leader del Polo Silvio Berlusconi in basso nella sala della Bicamerale



parte proporzionale, ma ben protetti contro la frantumazione politica, come il sistema tedesco. Certo, il risultato del referendum propone in termini nuovi il problema della legge elettorale. Bisogna parlarne pacatamente, rifuggendo dalle esagitazioni, dagli eccessi con i quali taluni hanno condotto la campagna referendaria. Prima ragioneremo noi dentro Forza Italia, dove vi sono anche posizioni differenziate, poi con gli alleati del Polo per la libertà. Il risultato di questi confronti lo porteremo all'attenzione della maggioranza. L'ho detto sempre e lo ripeto: noi dovremmo varare una legge che consenta di consolidare il bipolarismo, garantire la stabilità dei governi, evitare brogli, trasformismi e quindi ribaltoni».

Presidente, quando dice: «Il centro siamo noi», cosa intende? I maligni dicono che lei ora che il

IL LEADER DI ALLEANZA

Fini: «E ora pensiamo a cambiare le istituzioni»

«Ma col governo saremo severi»

ROMA Gianfranco Fini è ottimista: con l'elezione di Ciampi «cambia il clima politico» e dopo il colpo di freno del 18 aprile, con il mancato quorum al referendum, è «più agevole far ripartire le riforme». Questo, naturalmente, non vuole dire consociativismo, perché nei confronti del governo l'opposizione non avrà «un atteggiamento meno severo, meno polemico, meno alternativo».

Le riforme, precisa il presidente di An, possono ripartire «nel momento in cui c'è una reciproca disponibilità» e ricorda che «è già in calendario alla Camera l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato, su cui si registrò in Bicamerale una larga convergenza».

«Proprio perché Ciampi, che fu l'unico ministro a pronunciarsi in favore del referendum, è stato eletto dai due poli - rileva Adolfo Urso, portavoce di An - il processo delle riforme può ripartire senza ambiguità e rischi di consociativismo. Oggi è veramente stato scritto l'atto di morte della Dc». Ignazio La Russa osserva: «An le riforme le voleva fare in Bicamerale e ora non lasceremo nulla di inteso per realizzarle. Non abbiamo paura di essere accusati, ingiustamente, di consociativismo e anche di eventuali piccoli attriti nel Polo». Il ruolo determinante di An viene rivendicato da Francesco Storace e Gianni Alemanno, l'altro leader della "destra sociale", messi al momento da parte i timori legati al ruolo «conservatore in politica economica e sociale» del ministro del Tesoro, sottolinea: «Si tratta di un grosso risultato della capacità di dialogo di An ed è di nuovo possibile riaprire quel dialogo sulle riforme che si era infranto in Bicamerale». Il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati, ricorda che «si tratta della prima volta in cui il mondo che faceva capo al vecchio Msi entra a pieno titolo nella decisione sul vertice dello Stato, senza ombra di discriminazione», ma avverte: «Se domani capiterà l'occasione di fare uno sgambetto a D'Alema, non mancheremo di farglielo». Il responsabile enti locali del partito, Marco Zaccaria, ritiene che l'elezione di Ciampi, per come è avvenuta, segni «per davvero l'inizio della seconda Repubblica» e Domenico Gramazio, che aveva promosso il comitato «Mai più Oscar sul Colle», dice: «È stata sconfitta la restaurazione di Scalfaro». Come sempre bastano contrario, Teodoro Buontempo che non ha votato Ciampi «uomo di regime» e sostiene che la sua elezione è l'anticamera del «governismo».

Lei è nel gruppo del Ppe insieme a Marini. Come farà ad essere alternativo a Marini in Italia e alleato del Ppi in Europa?

«Questa è una contraddizione che riguarda soltanto il Ppi perché, mentre in Europa sta nella grande famiglia dei Popolari contrapposti alla sinistra, in Italia sta con le sinistre e sostiene un governo guidato da un primo ministro di formazione comunista».

Qualcuno dice che nei suoi obiettivi c'è quello di un governo delle larghe intese per fare le riforme...

«Nella maniera più assoluta no. Noi abbiamo già dato il nostro supporto al governo nella vicenda della guerra in Kosovo, senza porre condizione alcuna».

IL FATTO

Riparte il treno delle riforme: entro luglio sessione speciale della Camera

LUANA BENINI

ROMA Non è una scelta «consociativa», come dice Bertinotti, ma una scelta «bipolare» che non esclude, anzi, spiana la strada a un accordo sulle grandi questioni istituzionali. È vox populi nel centrodestra e nel centro sinistra: l'elezione comune di Ciampi ha saldato la rottura operata con l'affossamento della Bicamerale fra D'Alema e Berlusconi ed ha creato un clima diverso, buono per rinnesicare il processo riformatore. Mancano due anni alla fine della legislatura, c'è il tempo per rimettere mano a due, tre capitoli importanti: federalismo, elezione diretta del capo dello Stato, giustizia (giusto processo), riduzione del numero dei parlamentari. I Ds pensano già a una vera e propria sessione di riforma costituzionale nell'aula della Camera entro luglio con questo ordine di priorità (visto, fra l'altro, che federalismo e

elezione diretta del Presidente sono già state calendarizzate per maggio e giugno). E ci sono buone possibilità per rimettere sui binari anche la legge elettorale che ora ristagna in comitato ristretto al Senato. Così, ieri, il presidente dei deputati Mussi. E Fini, subito dopo la votazione, lo diceva ai suoi: «Questa è una rivincita sul 18 aprile, siamo noi bipolaristi che abbiamo vinto la partita». Perché Ciampi «in diverse occasioni si è mostrato favorevole al bipolarismo, alla riforma elettorale in senso maggioritario...». E Berlusconi è in piena sintonia con Fini, almeno sull'accelerazione da imprimere all'elezione diretta del capo dello Stato: «La riforma può benissimo essere varata in tempi brevi».

Una ondata di nuova fiducia percorre le forze dell'ex asse referendario Veltroni-Prodi-Fini, mentre i popolari si lacerano riflettendo sui loro errori nella conduzione della partita presidenziale e si apprestano a fronteggia-

re il mutato quadro politico in attesa del nuovo appuntamento elettorale per le europee.

Finora il Ppi ha avuto buon gioco nel condizionare il processo riformatore. All'epoca dell'accordo di maggioranza sul testo di legge elettorale Amato-Villone, indicava come condizione imprescindibile il dialogo con il Polo («nessuna votazione a colpi di maggioranza in commissione») poi, sulla elezione del capo dello Stato, Marini ha cambiato registro, puntando ad un accordo barricato della maggioranza sul nome della Jervolino o di un altro candidato popolare. Sono errori di strategia che si pagano, commentano a piazza del Gesù. E c'è dell'altro: il segretario popolare, dopo il fallimento del referendum non ha fatto segreto di guardare al nuovo fronte proporzionalista, allargato a un penolante Berlusconi, moderatamente favorevole a cambiare il Matellum in vigore (e pronto a diventare moderatamente contrario). La at-

tuale legge elettorale in vigore proprio perché configura una situazione di «bipolarismo inquinato», consente possibili operazioni centriste, dei piccoli gruppi, delle aggiunte in corso d'opera e favorisce chi come Berlusconi aspira a conquistare la leadership del centro. È stata questa, del resto, finora, una delle cause di maggiore attrito fra Berlusconi e Fini (che invece ha sempre puntato ad un bipolarismo convinto: centrodestra contro centrosinistra). I due però, finora, avevano fatto fronte comune nell'ostacolare qualsiasi mossa della maggioranza, con un atteggiamento ostruzionistico. Così che l'azione riformatrice del governo si era trovata schiacciata fra i contrasti interni della maggioranza e il muro contro muro con il centrodestra. Se adesso riprende il dialogo con il Polo interrotto con la Bicamerale, a partire dall'elezione diretta del capo dello Stato, Marini e il Ppi che sono stati i più fieri oppositori di questa riforma (salvo

adattarsi, all'epoca, votando il testo della Bicamerale) insieme ai neocomunisti e alla Lega, dovranno adattarsi al nuovo.

In commissione affari costituzionali della Camera, a discutere di federalismo e di elezione diretta del presidente della Repubblica, in queste ultime settimane, si ritrovavano in pochi e demotivati dalla consapevolezza che a niente sarebbe approdato un confronto così, a ruota libera, se prima non fosse intervenuto qualche evento esterno, qualche spinta politica nuova. Ora, sull'onda delle nuove dichiarazioni di intenti è possibile che il dibattito riprenda con nuova energia. Anche se bisognerà mettere nel conto l'effetto elezioni europee, altra cartina tornasole per un possibile riequilibrio interno ai due poli.

Sull'elezione diretta del presidente è già iniziata la discussione generale sulle proposte (la divisione è fra chi, come i Ds, sostiene un presidente di garanzia, di equilibrio costituzionale

e chi, come An e una parte di Fi, sostiene un presidente con poteri di indirizzo politico).

Sulla riforma federale dello Stato la discussione generale è in dirittura di arrivo. I punti di contrasto riguardano il federalismo fiscale e il principio di sussidiarietà, mentre è ancora da definire la seconda Camera o delle regioni, che il testo di riforma del governo non contempla (anche se ne accenna nella relazione introduttiva). Una volta raggiunta una intesa con il Polo sulla riforma federale, la legge elettorale potrebbe essere «necessaria e conseguente». Dopo l'esito referendario la maggioranza, popolari compresi, ha deciso di ripartire dal testo base Amato-Villone riconfermando l'adesione al doppio turno di collegio e all'impianto maggioritario ma ponendo forti ipoteche sulla parte della proposta che riguarda la quota proporzionale. Maggioranza e Polo si stanno già confrontando in un comitato ristretto sulle varie ipotesi in campo:

Berlusconi continua a fare riferimento al doppio turno di coalizione licenziato ai tempi della Bicamerale ma non esclude un sistema alla tedesca basato sul cancellierato. Fini, però, nel famoso dibattito «virtuale» televisivo, quando sembrava che il referendum fosse passato, si dichiarò favorevole al doppio turno di collegio connesso con l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ora tutto potrebbe rimettersi in movimento.

Non sarà più il ministro Giuliano Amato a gestire da ora in poi il puzzle delle riforme. Sarà D'Alema. Che ha sempre considerato le riforme istituzionali un punto essenziale del suo programma di governo. A lui il compito di mediare ancora una volta. Per ora, ha spiegato ieri non ci saranno nuove nomine al posto di Amato, di riforme «voglio occuparmi direttamente per rilanciare una strategia», perché l'elezione di Ciampi, per come è avvenuta, «è una occasione da non sprecare».

